



A CURA DI

DOTT.SSA ANTONELLA NAPOLI

DOTT. MAURO ANNARUMMA



[SUDAN, DARFUR: 10 ANNI DI CRISI.]

[A distanza di 10 anni dall'inizio della crisi umanitaria più grande al mondo, un occhio indiscreto sul Sudan, tra scontri civili, ribellione armata e promesse di pace. Nella foto, una delle bambine curate grazie a Italians for Darfur]



Italians for Darfur ONLUS è l'associazione italiana per i diritti umani con sede a Roma, da anni attiva sul territorio nazionale e internazionale in difesa dei diritti dell'Uomo in Sudan.

Vi fanno parte giornalisti, artisti, educatori, operatori umanitari impegnati in campagne di denuncia, informazione e promozione di progetti umanitari. Per ulteriori informazioni consultare le pagine del sito dell'associazione e nei principali social networks: www.italiansfordarfur.it

SUDAN, DARFUR: 10 ANNI DI CRISI

Rapporto 2013

SUDAN, DARFUR: 10 ANNI DI CRISI

Rapporto 2013

SOMMARIO

INTRODUZIONE: L'INIZIO DELLA CRISI	5
DARFUR, 2003 - 2013. DOPO 10 ANNI SI CONTINUA A MORIRE.....	7
SCONTRI INTERETNICI TRA GRUPPI NOMADI NEL JEBEL AMIR (NORD DARFUR).....	7
RISOLUZIONE ONU PER FERMARE OSTILITA' SUDAN - SUD SUDAN	8
CONTESTO GENERALE IN SUDAN	9
QUESTIONI SOSPese: ABYEI E DEMARCAZIONE CONFINI	10
IL PUNTO SU GIUSTIZIA E SICUREZZA	10
IL NUOVO DARFUR.....	12
MISSIONE UNAMID	13
2012 ANNO DELLA RIBELLIONE SOCIALE	13
LE CAMPAGNE DI ITALIANS FOR DARFUR	18

INTRODUZIONE: L'INIZIO DELLA CRISI

DI MAURO ANNARUMMA

E' il 2003 quando il mondo apprende del conflitto del Darfur, quello che Mukesh Kapila, coordinatore dei diritti umani in Sudan per le Nazioni Unite, alla fine dello stesso anno definì "la crisi umanitaria più grande del mondo".

Attraverso i media internazionali, la natura del conflitto è stata semplificata nello scontro tra milizie nomadi arabe a cavallo, i famigerati "janjaweed", appoggiati dal governo centrale di Khartoum, e le popolazioni stanziali di origine africana, per lo più dedite all'agricoltura. Una visione assai più appetibile da parte del grande pubblico, anche se la copertura del conflitto non ha mai conosciuto un grande successo, tanto da non essere mai stato scalzato, in tutti questi anni, dalle prime posizioni delle classifiche delle crisi umanitarie dimenticate al mondo.

In realtà il conflitto, sociale ancor prima che militare, nasce negli anni 80, quando lungo tutto il Sahel si affermava l'arabismo, la supremazia degli arabi in Africa, ed è assai più complesso.

Le discriminazioni a tutti i livelli verso gli "africani", principalmente Fur, il 30% della popolazione totale, gli Zagawa, il 10 % del totale, e i Masalit del Darfur, si susseguivano incalzanti fino a portare alla presa di posizione di un gruppo ribelle anonimo, la cui diffusione su larga scala viene affidata al "Black Book", libro nella quale si denunciavano, con tabelle ed esempi circoscritti, le ingiustizie subite nella società e nella politica sudanese da parte delle etnie "nere".

In sostanza, si denunciava che l'8 % della popolazione sudanese, araba, gestiva da sola, e lo fa tuttora, le sorti di un intero Paese. E' la lotta, mai cessata, tra centro e periferie del Sudan, per la detenzione o spartizione del potere, politico e ancor più economico.

Il libro catalizza le tensioni del Paese: le tribù "nere" del Darfur si organizzano militarmente, e sferrano i primi attacchi a convogli e caserme. I principali movimenti armati si identificano nelle sigle SLA (*Sudanese Liberation Army*) e JEM (*Justice and Equality Movement*), il primo più numeroso e rappresentativo, legato principalmente all'etnia Fur, il secondo meglio armato e legato politicamente al leader islamista Hassan al Turabi, divenuto, dal suo arresto nel 1999, il principale oppositore di Omar Hassan al Bashir, con il quale aveva preso parte al colpo di stato del 30 giugno 1989.

La risposta governativa non si fa attendere, si traduce in veloci pick up armati, consegnati alle milizie "janjaweed" che seminano il terrore tra la popolazione, e il massiccio bombardamento dal cielo. Si denunciano anche veri e propri programmi di rieducazione dei minori e ripopolamento arabo delle aree abbandonate.

In questo contesto, si inserisce anche l'estenuante lotta tribale a livello locale, per la carenza di risorse idriche ed alimentari.

Nonostante il Sudan sia tra i principali Paesi produttori al mondo di sorgo e segale, infatti, impegna il Programma Mondiale Alimentare nel più grande progetto di aiuti alimentari del mondo.

Chad e Sudan, il primo sotto protettorato francese, l'altro principale partner della CIA nella lotta ad Al Qaeda (ma finito sotto il bando commerciale da parte degli stessi Stati Uniti grazie alla pressione dei movimenti per i diritti umani) vedono di buon occhio le tensioni in Darfur, che proprio sul Chad appoggia parte dei propri confini.

Si aprono corridoi di armi e miliziani armati, tra tanti, tantissimi profughi che fuggono dai villaggi in fiamme.

Secondo stime ONU, già si contavano oltre 300.000 morti e 400.000 rifugiati, oltre due milioni di sfollati. In tutto, poco meno del 50% della popolazione è stata direttamente coinvolta nel conflitto.

Le armi, nonostante l'embargo delle Nazioni Unite, sancita dalla risoluzione 1556 del 2004 e poi dalla 1591 del 2005, circolano liberamente.

A nulla servono anche i caschi blu di interposizione in Darfur, la cui missione, fondata sulla risoluzione 1769 del 31 luglio 2007, prevede il dispiegamento di 27.000 uomini a garanzia della sicurezza delle popolazioni locali.

In realtà il successo della missione appare da subito lontano, mancano uomini, mezzi, soprattutto elicotteri, per gestire un territorio grande come la Francia. Dei cinquanta Paesi che vi partecipano, quasi tutti sono africani, e avevano già dispiegato propri contingenti sotto l'egida dell'Unione Africana.

Ancora oggi, il bilancio della crisi del Darfur è pesante e non sembra destinato a migliorare. Sono poche le persone che superano il 35° anno di vita, molti bambini muoiono prima del 6° anno di vita, ogni giorno ne muoiono settantacinque. La scolarizzazione è ancora molto bassa e si riesce a garantire un'educazione minima solo al 65% dei bambini.

La maggior parte di essi, ancora nei campi profughi, soffre di depressione e disturbi post-

traumatici. E il terrore, come dieci anni fa, arriva ancora dai Land Rover che corrono sulla sabbia, con le armi montate e sempre pronte a sparare.

DARFUR, 2003 - 2013. DOPO 10 ANNI SI CONTINUA A MORIRE

DI ANTONELLA NAPOLI

A distanza di dieci anni dall'inizio del conflitto in Darfur, la situazione nella regione occidentale del Sudan rimane di grande instabilità.

Nonostante il conflitto su larga scala si sia esaurito nel 2008, sacche di resistenza della ribellione hanno continuato a contrapporsi alle Forze armate del governo sudanese che prosegue la campagna di bombardamenti e attacchi contro le roccaforti dei ribelli, sia del *Sudan Liberation Movement*, sia del *Justice and Equality Movement*.

Dal punto di vista umanitario, dopo una breve fase di rientro di un cospicuo numero di sfollati dai campi profughi del Sud Darfur verso i luoghi di origine (400mila civili dalla fine del 2011 alla primavera del 2012), la tendenza che aveva già registrato una frenata la scorsa estate ha subito un'inversione. L'ultimo dato accertato è quello relativo agli attacchi nelle aeree di Golo e Guldo che hanno spinto alla fuga circa 40mila persone.

L'ufficio degli Affari Umanitari di UNAMID, la missione di peacekeeping dispiegata in Darfur, ha evidenziato che gli abitanti della zona hanno dovuto abbandonare le proprie case a seguito degli attacchi registrati nelle ultime settimane di gennaio.

L'operazione militare era diretta a colpire la città di Golo, che era stata conquistata pochi giorni prima dai ribelli guidati da Abdel Mohamed al Nur. Numerose le perdite e i feriti, sia tra i guerriglieri sia tra i militari sudanesi, che sono stati trasferiti dalle zone del conflitto ad alcuni campi provvisti di ospedali da campo.

Anche dalla regione confinante con il Darfur, il Kordofan del Sud, sono giunte notizie di scontri tra i ribelli del Movimento del Nord di Liberazione del Popolo del Sudan e altre truppe governative, che hanno spinto circa tremila persone a rifugiarsi nel campo di Nertiti.

(vedi bollettino UNAMID del 6 gennaio 2013)

SCONTRI INTERETNICI TRA GRUPPI NOMADI NEL JEBEL AMIR (NORD DARFUR)

Nel mese di gennaio di quest'anno l'emergenza più grave è stata registrata nell'area del Jebel Amir, zona collinare del nord Darfur. Almeno venticinque villaggi sono stati distrutti,

con centinaia di vittime e migliaia di sfollati. Gli scontri tra alcune comunità in lotta tra loro per il controllo di una miniera d'oro hanno spinto alla fuga oltre 90mila persone.

Notizie e dati sono stati diffusi dalla missione di peacekeeping dell'Onu e dell'Unione Africana in Darfur (UNAMID). Sulla base delle ricostruzioni disponibili, le ostilità sono iniziate nei pressi del giacimento minerario di Kabkabiya. A combattersi sarebbero gruppi di uomini armati di comunità arabe, i Beni Hussein e i Rizegat, etnie nomadi.

Al momento della stesura di questo rapporto, una delegazione di rappresentanti delle due etnie ha avviato un tavolo delle trattative a Khartoum con lo scopo di favorire un negoziato.

(vedi rapporto note dell'11 e del 13 gennaio 2013)

RISOLUZIONE ONU PER FERMARE OSTILITA' SUDAN - SUD SUDAN

Da aprile 2012 la tensione tra Sudan e Sud Sudan è sfociata in nuove ostilità, con scontri armati che hanno causato centinaia di vittime e migliaia di sfollati. A maggio il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite ha approvato all'unanimità una risoluzione che minacciava sanzioni non militari contro i due Paesi africani se non avessero posto fine all'*escalation* di violenza. A votare a favore del documento, che sostiene la *road map* per la pace dell'Unione Africana, sono stati anche Russia e Cina, quest'ultima principale acquirente di petrolio da entrambi i Paesi africani.

Il Consiglio di sicurezza aveva già approvato a marzo e aprile delle dichiarazioni presidenziali non vincolanti con il sostegno di tutti i quindici membri, esprimendo preoccupazione per l'aumento delle violenze. Il documento approvato il 2 maggio, oltre a definire "la prevalente situazione lungo il confine tra Sudan e Sud Sudan una serie minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali", ha disposto, sulla base del Capitolo 7 della Carta dell'Onu, "di fermare immediatamente le azioni di ostilità, compresi i raid aerei, entro 48 ore dall'adozione della risoluzione, ritirare in modo incondizionato tutte le forze dalla propria parte del confine, non nascondere più i ribelli e riprendere i negoziati condotti dall'Unione Africana entro due settimane.

La risoluzione condannava i movimenti incessanti delle truppe, l'attacco del Sud Sudan alla città di Heglig e i raid aerei dell'esercito di Karthoum nel Sud e chiedeva, inoltre, che entro tre mesi, ossia il 2 agosto, si concludessero i negoziati su questioni chiave come i pagamenti del petrolio, lo status dei cittadini che vivono nell'altro Paese, la risoluzione del problema delle aree di confine contese, la demarcazione delle frontiere, l'accordo sullo *status* della regione dell'Abyei.

Seppure la risoluzione sia riuscita a frenare le violenze sul confine tra Sudan e Sud Sudan e a permettere all'Onu di intervenire con aiuti umanitari a supporto degli sfollati causati dal conflitto - che di fatto ha coinvolto paesi limitrofi, con l'apertura da parte dell'Alto Commissariato per i rifugiati di campi profughi in Etiopia e Kenia, le questioni in sospeso ad oggi non sono state ancora del tutto risolte. Il punto di maggiore attrito è quello relativo ad alcune aree ricche di petrolio, la cui delimitazione non è stata determinata con esattezza.

Al di là del contenzioso sulle frontiere i due governi rivendicano il possesso di intere regioni. Oltre Abyei (estesa quanto il Libano), di fondamentale importanza, è il campo petrolifero di Heglig, recente teatro di scontri armati, a creare motivo di tensione.

E poi c'è il problema della sicurezza e del proliferare dei gruppi ribelli. Juba e Khartoum si accusano vicendevolmente di sostenere i movimenti armati che operano nei rispettivi territori: risolvere la questione, secondo gli osservatori internazionali, è essenziale per far progredire i negoziati. Attualmente sono presenti sacche di ribellione negli stati sudanesi del Darfur, del Kordofan meridionale e del Nilo Blu. I combattimenti sul confine hanno spinto a lasciare i propri villaggi migliaia di persone che hanno preso d'assalto i campi profughi gestiti dall'Onu.

Ultima questione, ma non meno importante, è quella riguardante la demarcazione della frontiera. Almeno un quinto del limite fra i due Paesi (lungo circa 1.800 chilometri) non è definito e in gioco ci sono aree ricchissime di minerali e di altre risorse. In base al Comprehensive Peace Agreement, l'accordo di pace che nel 2005 pose fine alla ventennale guerra civile sudanese, il confine dovrebbe essere quello del 1956. Ma le carte di epoca coloniale sulle quali era basato appaiono contraddittorie e sul terreno non è mai stata svolta alcuna opera di demarcazione.

CONTESTO GENERALE IN SUDAN

Il Sudan, nell'ultimo anno e mezzo, ha affrontato cambiamenti decisivi, a cominciare dalla separazione il 9 luglio del 2011 dal Sud Sudan, che a seguito di un referendum per l'autodeterminazione è diventato uno stato indipendente. Per tutto il 2012 sono proseguiti i negoziati relativi agli accordi sulla ripartizione del petrolio, sulla cittadinanza e sulla demarcazione del confine. Ma il tavolo delle trattative si è più volte interrotto fino ad arrivare a uno scontro armato che ha fatto temere potesse scatenare un nuovo conflitto su larga scala. Per scongiurare la ripresa delle ostilità tra i due fronti, che si sono combattuti per oltre vent'anni in una guerra civile che ha causato 2 milioni di morti, il Consiglio di Sicurezza delle

Nazioni unite ha approvato all'unanimità una risoluzione che ha imposto la cessazione delle ostilità.

Contestualmente il conflitto in Darfur si è ulteriormente intensificato, propagandosi nella zona di Abyei, nel Kordofan del Sud e nel Nilo Blu, spingendo centinaia di migliaia di civili a fuggire da queste aree. La situazione di grande instabilità ha favorito il proliferare della contrapposizione a Khartoum che ha 'costretto' il servizio d'intelligence e sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss) e la polizia statale a perpetrare violazioni dei diritti umani contro persone ritenute critiche nei confronti del governo, per aver esercitato i loro diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione.

QUESTIONI SOSPENSE: ABYEI E DEMARCAZIONE CONFINI

Dopo il referendum del 9 gennaio 2011 previsto dall'accordo di pace del 2005 siglato tra il partito di governo sudanese, Partito del Congresso nazionale (National Congress Party – Ncp), e l'ex gruppo armato di opposizione del sud, Movimento di liberazione del popolo sudanese (Sudan People's Liberation Movement – Splm) è rimasto in sospeso il referendum per determinare se Abyei entrerà a far parte del Sudan o del Sud Sudan, rinviato indefinitamente a causa dei disaccordi sul diritto al voto dei due principali gruppi etnici: i semi-nomadi Misseryia del nord e i Dinka ngok del sud.

Erano previste consultazioni popolari anche nel Kordofan del Sud e nel Nilo Blu, che avrebbero potuto determinare un livello di autonomia per i due stati all'interno del Sudan.

Il 17 maggio 2011, il candidato dell'Ncp, Ahmed Mohammed Haroun, ricercato dalla Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc), è stato eletto governatore del Kordofan del Sud, nonostante le accuse di brogli elettorali avanzate dall'Splm.

Ed è stata proprio questa la scintilla che ha incendiato nuovamente il fronte tra i due Paesi.

IL PUNTO SU GIUSTIZIA E SICUREZZA

Lo scorso dicembre il **Procuratore della Corte penale internazionale**, la giurista gambiana **Fatou Bensouda**, che ha iniziato il suo mandato nel 2012, ha espresso una preoccupata valutazione sulla sicurezza nel Darfur occidentale nella relazione annuale all'Onu.

Riportiamo un passaggio significativo del suo intervento: *"Le parole del governo del Sudan e le promesse di iniziative di pace, sono compromessi da azioni svolte sul campo che mostrano un impegno costante nel perpetrare crimini contro i civili come una soluzione al conflitto in Darfur. Il fallimento del governo sudanese nell'attuare i mandati di arresto dei cinque imputati di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, è grave quanto il suo*

costante impegno per una soluzione militare in Darfur con una strategia volta ad attaccare la popolazione civile nel corso degli ultimi dieci anni, con risultati tragici. Anche i crimini in corso, in fase di accertamento - simili a quelli già considerati dai giudici del Tribunale Penale Internazionale per cinque episodi già accertati, possono costituire crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio."(UN News Centre, December 13, 2012)

Il procuratore Bensouda ha quindi confermato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che i crimini continuano ad essere commessi in Sudan con l'obiettivo dichiarato dal governo di fermare la ribellione in Darfur".

Gli episodi oggetto di indagine includono bombardamenti, attacchi via terra, il blocco della distribuzione di aiuti umanitari e violenze dirette contro le popolazioni civili.

Il numero uno dell'Aja ha accusato in modo diretto il Consiglio di Sicurezza dell'ONU di fare troppo poco per portare gli imputati ritenuti colpevoli del genocidio sudanese davanti alla giustizia, ribadendo che "simili crimini continuano a essere commessi in Darfur con un 'modello continuo'".

Ad oggi, il più recente dei bollettini dell'OCHA, il Coordinamento degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite, riporta che il numero di sfollati interni nei campi che stanno ricevendo aiuti alimentari è di 1.430.000 e oltre due milioni di abitanti del Darfur continuano a essere direttamente colpite dal conflitto. Altri 280.000 profughi sono rifugiati nel Ciad orientale.

Queste cifre sono stime per difetto essendo da tempo precluso l'accesso in vaste aree della regione ai peacekeeper di UNAMID, alle agenzie delle Nazioni Unite e alle Organizzazioni non governative internazionali.

Dopo l'espulsione di 13 importanti ONG nel marzo 2009, si è dimezzata la capacità di raccolta dati, di indagini, studi e analisi, oltre che l'aiuto diretto alle popolazioni. La minaccia del governo di ulteriori espulsioni, che si sono in effetti verificate nel silenzio colpevole dei media, ha avuto un effetto repressivo sulle relazioni dalle realtà del Darfur.

Gli ultimi dati ufficiali sono quelli relativi ai 100.000 sfollati nel 2011, soprattutto dall'area di Khor Abeche e in particolare Shangil Tobaya, i 70.000 nel Darfur settentrionale nei soli primi giorni dell'agosto 2012. i 40 mila della zona di Golo, Darfur meridionale e oltre 30.000 nel territorio del Jebel Marra, di gennaio e febbraio 2013.

Ma, a detta di organizzazioni e organi di informazione locale, in prima linea Radio Dabanga, il numero dei nuovi profughi sarebbe molto più alto ma al momento non è possibile effettuare un censimento attendibile essendo precluse numerose aree interessate dalle operazioni militari contro i gruppi ribelli che ancora si contrappongono al governo del Sudan.

Intanto Khartoum continua a portare avanti il suo programma di rientro, nonostante molti degli sfollati tornati ai luoghi di origine abbiano denunciato condizioni di estremo disagio e una situazione logistica pericolosa a causa di incursioni da parte di gruppi armati arabi.

IL NUOVO DARFUR

Nel 2012, il governo sudanese ha emanato un decreto che ha istituito due nuovi stati nella regione del Darfur. I cambiamenti sono inquadrati nell'ambito dell'attuazione del Documento di Doha per la pace in Darfur (Ddpd) firmato dal governo sudanese e dall'ex gruppo ribelle Movimento di Liberazione e Giustizia (Ljm), nel 2011.

Ulteriori accordi e il 'cessate il fuoco' sono stati siglati tra Khartoum e una fazione del Jem, il Jem-Sudan, a Doha, il 10 febbraio 2013.

La "raccomandazione" di dividere il territorio occidentale del Sudan in cinque aree distinte era stata avanzata per la prima volta nel 2008, all'avvio del tavolo delle trattative in Qatar che si è concluso con la conferenza internazionale di Doha del luglio 2011 e con l'approvazione all'unanimità dell'accordo.

Con un primo decreto Bashir ha sollevato dai propri incarichi i governatori del Darfur meridionale e occidentale, rispettivamente Abdul Hamid Kasha Musa e Al-Sharati Gaffar Abdul Hakam. Con un atto successivo sono stati istituiti gli Stati del Darfur orientale e centrale, affidando a Kasha il governatorato del primo e nominando Yusif Tibin, ex ministro delle Infrastrutture del Sudan, governatore del secondo. Alla guida del Darfur occidentale al posto di Abdul Hakam è stato indicato Haydar Koma, uno dei leader del Jlm di etnia Zagawa. Unico ad aver mantenuto la propria posizione il governatore del Nord Darfur, Osman Yusif Kibir. Tra le nuove nomine spicca quella di Hamad Ismail Abdul Karim a governatore del Sud Darfur. Karim fino a poche settimane prima era stato uno dei leader del Popular Congress Party, il più importante partito di opposizione e sostenitore dei movimenti ribelli in Darfur.

I cambiamenti voluti da Khartoum hanno ulteriormente inasprito i contrasti tra le parti in conflitto. A dare voce alle critiche del Movimento di Liberazione del Sudan uno dei capi storici della rivolta, Minni Minawi. In un'intervista a *Radio Dabanga*, Minawi ha confermato "l'impossibilità di negoziare sulla base dell'accordo di Doha" e ha ribadito che "l'ISLM e gli altri movimenti uniti sotto la bandiera del Fronte rivoluzionario del Sudan prenderanno in considerazione solo una soluzione complessiva che riguardi tutto il Paese e non soltanto il Darfur".

Minawi ha anche chiarito che la fine delle ostilità potrà essere raggiunta solo con la caduta di Bashir e con la formazione di un governo di transizione che traghetti il Sudan verso le elezioni presidenziali. In sostanza, i ribelli non deporranno le armi fino a quando non

riusciranno a rovesciare il regime sudanese. In sintesi, le violenze e gli scontri sono destinati a proseguire.

(vedi nota del 10 gennaio 2012)

MISSIONE UNAMID

A fronte dell'instabilità in Darfur e negli Stati del Sud Kordofan e del Nilo Azzurro, dove si nega l'autorizzazione agli aiuti umanitari alle popolazioni coinvolte negli scontri che hanno raggiunto il culmine lo scorso giugno, il governo sudanese ha chiesto alle Nazioni Unite il ridimensionamento della missione ibrida di peacekeeping dispiegata nel paese nel 2008.

Il rappresentante sudanese all'Onu, l'ambasciatore Daffa-Alla Elhag Ali Osman, avvalendosi di un rapporto sulla situazione in Darfur, ha riferito che gli scontri tra l'esercito governativo e i ribelli si sono interrotti dopo la firma del documento di Doha. Ha però omesso che solo un gruppo minoritario ha sottoscritto il "cessate il fuoco" mentre il ricompattato SIm, di Al Nur e Minnawi, prosegue la lotta armata contro Khartoum.

Autorizzata da una risoluzione votata il 31 luglio 2007, l'Unamid, un contingente composto da caschi blu e militari dell'Unione Africana, doveva dispiegare 26 mila uomini, di cui 25.987 militari. Ma a cinque anni dall'approvazione della missione sono arrivati in Sudan poco più di 22 mila unità tra militari, polizia e personale civile e le dotazioni non sono mai state adeguate alle esigenze di sicurezza e al mandato di proteggere i civili e facilitare la fornitura di assistenza umanitaria agli sfollati nei campi profughi.

Nell'ultimo anno il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha cercato di ampliare il raggio d'azione di Unamid chiedendo un coordinamento con le altre missioni Onu presenti nel paese, ad Abyei e in Sud Sudan. Ma Khartoum si è sempre opposta a qualsiasi estensione delle attività dei caschi blu, arrivando a minacciare di cacciarli dal Darfur.

Sin dall'inizio il Sudan ha imposto forti restrizioni ai movimenti delle pattuglie dei peacekeeper e ha sempre negato l'uso di elicotteri tattici in grado di rendere davvero efficace la loro azione.

2012 ANNO DELLA RIBELLIONE SOCIALE

DI MAURO ANNARUMMA

Sulla scia della Primavera Araba, l'ondata rivoluzionaria partita dalla Tunisia e diffusasi in tutto il Nord Africa, e del referendum che sancì l'indipendenza del Sud Sudan il gennaio 2011, per tutto il 2011 e il 2012 la società civile del Sudan si è impegnata, sempre più coraggiosamente, in manifestazioni pacifiche contro la povertà e per i diritti basilari.

A gennaio e febbraio si sono susseguiti numerosi scontri tra studenti del Darfur, molti dei quali rappresentati dalla Darfur Student Association, e militanti del National Congress Party studentesco. Spesso le forze di sicurezza si affiancano agli studenti del NCP nel disperdere, con lacrimogeni e bastoni, le manifestazioni, per lo più pacifiche, organizzate da studenti del Darfur. Tra gli arrestati, Mohammed Osman, Shams Al-Din, Mohamed Ismail.

Il 4 aprile 2012 centinaia di studenti provenienti dal Darfur manifestano coraggiosamente nella capitale Khartoum contro l'uccisione di uno studente, Abdul Hakim Abdullah Musa. da parte delle forze di sicurezza sudanesi. L'uso della detenzione di massa, come deterrente per le manifestazioni, è sistematico: decine di studenti vengono arrestati senza possibilità di comunicare con i parenti e i propri legali. Frequente la tortura e il pestaggio. 11 studenti darfuri, tra cui due ragazze, vengono prelevati dall'Università di Zalingei il primo giorno di protesta, tra cui: Babiker Mohamad Adam, Solomon Markaz Ahmad, Muhammad Hassan, Hassan Musa Adam, Abdul Muttalib Adam Mohammad. L'uccisione dello studente del Darfur, secondo il vincitore del Premio Sakharov per la libertà di pensiero, Salid Mahmoud, sarebbe parte di una politica del terrore del governo centrale contro le comunità darfure studentesche e non a Khartoum.

Il mese di giugno sarà ricordato in Occidente come il mese delle manifestazioni in strada e nelle università. Da un dormitorio femminile dell'Università di Khartoum, il 16 giugno parte la protesta civile contro le misure di austerità del governo sudanese, che deve fare fronte all'aumento dell'inflazione e al mancato introito di due terzi dei proventi della vendita del greggio sud-sudanese. Il deficit stimato è di circa 2,4 miliardi di dollari. Gli studenti si lasciano alle spalle il campus universitario e attraversano Jamhuriya Street. La polizia li disperde con gas lacrimogeni e bastoni, fino ai dormitori femminili dai quali tutto aveva avuto inizio. La notizia fa il giro dei campus, e altre università si muovono in solidarietà ai manifestanti, che iniziano a urlare slogan contro il regime e incitano alla "rivoluzione".

Il 18 giugno il Presidente sudanese Omar al Bashir dà ufficialmente notizia del piano di austerità, comprendenti il taglio dei dipendenti pubblici, l'aumento del costo del gasolio di quasi il 60% e del costo dei beni di consumo di oltre il 40%. Allo stesso tempo, il 70% del bilancio statale viene destinato alle forze armate, solo il 5% all'educazione e alla sanità.

A pagarne sempre più le spese sono ancora gli studenti del Darfur. Il 22 giugno, il "Giovedì della preghiera", durante un evento culturale allo Shariw Al Nil-college di Shambat (Nord Khartoum), vengono arrestati due studenti, Ammar Mohammed e Haider Munir, e numerosi altri vengono fatti oggetto di pestaggi da parte della polizia e degli studenti affiliati al partito di governo.

Simili episodi si susseguono in tutte le principali facoltà della capitale. In particolare, la polizia armata fa irruzione durante le lezioni all'Università di Ahlia, insieme, ancora una volta, ad altri studenti pro-governativi, causando numerosi feriti, anche gravi.

Su Twitter e attraverso i blog dei sudanesi all'estero si organizzano e si dà voce ai tanti studenti e giornalisti arrestati. L'hashtag *#SudanRevolts* fa il giro del web. Associazioni studentesche come Grifna sostengono direttamente gli sforzi sul campo dei manifestanti dandone ampio risalto sui media.

I disordini si allargano a molti campus, come l'Education College ad Omdurman e l'Agriculture College a Shambat, a nord di Khartoum.

Anche nel resto del mondo, i rifugiati si organizzano per manifestare a sostegno dei sudanesi in rivolta. In Italia, ad esempio, giovedì 28 giugno, in via Panama a Roma, gli esuli sudanesi si sono riuniti davanti all'ambasciata sudanese per manifestare contro le nuove misure di austerità imposte dal governo di Khartoum e contro la dittatura di Al Bashir. La protesta si è svolta in solidarietà con quelle che da quattordici giorni stavano scuotendo la capitale e le sue periferie. Partite dal dormitorio femminile dell'Università di Khartoum, le proteste si sono poi diffuse a larga parte della società civile sudanese esasperata dall'inflazione, balzata al 30% nel mese di maggio, e dalle condizioni restrittive sulla libertà di espressione.

Notevole l'uso di nuovi lacrimogeni di fabbricazione cinese, dall'effetto spossante.

Dopo le prime incertezze, anche il network di Aljazeera in inglese ha iniziato a dare visibilità alle proteste, testimoniate per lo più solo attraverso i social network, nel più totale silenzio dei media tradizionali internazionali.

Così scrivono, ad esempio, su Twitter:

Abu7aneen@AmirElshiekh

@elzubeir U can get arrested for having a camera if you r just passing by the protests. They fear cameras more than anything now

GirifnaMedia@girifna

Female students locked themselves in a hall and security officers are trying to break in
#SudanRevolts

GirifnaMedia@girifna

If anyone has a car , please head to University of Khartoum, injured students need assistance *#SudanRevolts*

SudanChangeNow@Sudanchangenow

#SudanRevolts Large numbers of #UofK injured students at Khartoum Hospital Doctors protecting students&refusing 2 hand them over 2 #NISS

AzazShami@3ozaz

UofKh students demos carry on; police arrests many protesters #SudanRevolts

Il culmine della partecipazione si ha il "*Friday of elbow-licking*", nelle principali città e quartieri sudanesi, come Khartoum, Al Barra, Al Nuhud, Al Obeid, Kassala, Wad Medani, Wad Nubawi e Fitihab a Omdurman. Kassala e Nyala.

Il termine "*elbow-licking*" fa riferimento all'espressione usata dallo staff presidenziale per indicare l'impossibilità di una destituzione del governo così come auspicato dalle opposizioni sudanesi.

Numerosi i giornalisti fermati, come Simon Martelli dell'AFP, Talal Saad del quotidiano sudanese Al Tayar, Salma el Wardany, corrispondente egiziano di Bloomberg. Twitter diventa inaccessibile durante tutta la giornata, così come alcuni siti d'informazione molto noti in Sudan, come Sudanese Online.

Le proteste si propagano anche in Nord Kordofan. Il 29 giugno le manifestazioni nella capitale contano oltre 2000 partecipanti, che chiedono il cambio di governo, incapace di garantire il benessere della popolazione e di attuare una fattiva politica di sviluppo.

Il 6 luglio si registra l'escalation delle misure repressive governative contro gli assembramenti di civili e studenti che protestano nella capitale e nei dintorni, in particolare nella moschea di Al Ansar a Wad Nubawi, Omdurman, dove si sarebbero riunite, secondo fonti locali, almeno 3000 persone.

Rappresentanti politici delle opposizioni e tre studentesse dell'Università di Khartoum vengono arrestati. Si chiamano Shaima Abud, Wafaq Mohammed e Hawa Suleiman. Il loro arresto infiamma le proteste delle compagne che dai dormitori femminili lanciano accuse e cori contro il regime.

Altre proteste scoppiano intorno alla moschea principale di Bahri, nella regione Nord della capitale, e in quelle di El Obeid, capitale del Nord Kordofan.

Diversi i giornalisti arrestati, e liberati solo dopo la confisca delle immagini e dei video registrati. Amal Habani, Fathi Al Buhairi e Mohamed Al Asbad, giornalisti sudanesi, vengono arrestati e detenuti a lungo, secondo fonti di Radio Dabanga, sito di informazione indipendente dal Darfur sostenuto dall'olandese Free Press Unlimited

(www.radiodabanga.org). Nel tentativo di ostacolare la copertura giornalistica delle proteste, il governo sudanese aumenta le tasse su prodotti di stampa, causando la chiusura di numerose testate giornalistiche: The Citizen, Al Ahdath, Al Hurra, Al Sahid e Al Youm Al Thani. Le redazioni di Ra'i Al Shab, Al Tayar e Al Midan vengono invece sciolte d'autorità.

Un'altra imponente manifestazione si registra l'11 luglio.

Il 16 luglio più di 400 avvocati scendono in piazza per protesta contro l'uso della forza nelle manifestazioni studentesche e popolari e consegnano nel palazzo governativo una petizione per il rilascio dei numerosi detenuti politici. Teatro delle manifestazioni, sempre la capitale Khartoum e Nyala.

Il 31 luglio sei studenti vengono uccisi a Nyala, nel Sud Darfur, durante le proteste contro il caro-vita. I manifestanti, dispersi con i lacrimogeni e la forza, innalzano cori contro la politica di austerità e chiedono la caduta del governo.

Le proteste continuano in tutto il Darfur. I primi giorni di Agosto migliaia di cittadini in più parti del Darfur manifestano contro il caro-vita e contro il regime. Principali attori delle manifestazioni ancora gli studenti.

Drammatica la situazione anche nelle scuole di secondo grado in Darfur, dove gli studenti sono costretti a protestare per la mancanza di insegnanti, libri di testo e sedie. Sono questi i motivi che scatenano uno sciopero pacifico a Sirba. Le autorità confermano che da Khartoum non giungono i fondi necessari per l'acquisto dei libri di testo sin dal 2006.

Gli arresti e le discriminazioni proseguono fino alla fine del 2012. Il 30 settembre, in quattro diverse università, Alzaiem Alazhari University, University of Bahri, Al Qur'an Al Karim University, e Bakht Alrida nello Stato del Nilo Bianco, gli studenti organizzano sit-in e proteste pacifiche contro le tasse universitarie. Secondo gli accordi di Doha, gli studenti del Darfur sarebbero esentati dal pagamento delle imposte universitarie, ma tale accordo è molto spesso disatteso dalle università del Paese.

Il 1 ottobre, dopo lo sciopero contro le tasse universitarie ad Aldoam, regione del Nilo Bianco, 29 studenti vengono arrestati e sei di loro trasferiti al carcere di massima sicurezza del NISS (Sudanese National Intelligence and Security Service), tra cui Yusuf Mohamed, Malik Abdul Aziz, Yassir Hashaba, Mutasem Adam e Mohamed Adam Kabashi. Alcuni di loro, una volta rilasciati, hanno raccontato di aver subito torture fisiche e psicologiche, umiliazioni e insulti razzisti.

A El Fasher, qualche giorno più tardi, gli studenti universitari manifestano contro lo stupro di una giovane studentessa, Muzdalifah, avvenuto tre mesi prima da un uomo armato,

all'interno del dormitorio, e contro il ripetersi di tali violenze, l'ultima delle quali avvenuta il 6 ottobre. I manifestanti chiedono che il violentatore venga assicurato alla giustizia.

Il 26 novembre una nota del ministro dell'Informazione del Sudan, Ahmed Belal Osman, conferma che un complotto è stato sventato nel Paese e che 13 persone sono state arrestate. Tra gli arrestati figurano l'ex capo della Sicurezza e dell'Intelligence, Salah Gosh, oltre a agenti della Sicurezza. L'accusa, per tutti loro, è di "incitamento al caos", "aver preso di mira" alcuni leader e di aver diffuso indiscrezioni sulla salute del presidente Omar Hassan al-Bashir, riferisce il ministro dell'Informazione.

Anche a dicembre si sono registrate numerose proteste studentesche contro il regime. Studenti universitari di Nyala nuovamente in agitazione per l'arresto di un loro compagno, Mohamed Suleiman Sanusi, della Facoltà di Economia e Finanza di Nyala. Sanusi è stato prelevato con la forza da uomini armati, membri della Sicurezza Nazionale, a fine novembre. Italians for Darfur ha rilanciato l'appello degli studenti per la liberazione di Sanusi.

Altre proteste hanno accompagnato la fine dell'anno, caldeggiate dalle associazioni studentesche del Darfur, come la Darfur Student Association e la Student Association of "Greater Darfur", che l'11 dicembre hanno promosso una larga manifestazione all'Islamic University di Omdurman e alla Gezira University, culminata nell'arresto di 150 studenti e nel ferimento di circa 200 manifestanti. Interi dormitori sarebbero stati dati alle fiamme da militanti del NCP studentesco. Anche nei giorni seguenti sarebbero continuate le intimidazioni, sulla base del colore e dell'aspetto, secondo quanto riferito dal portavoce dell'associazione.

Mohamed Younis Nil, Adil Mohamed Ahmed Hamad e Al Sadig Abdullah sono le quattro vittime degli ultimi scontri del 2012. Giovani studenti darfuri, che il Vice-Presidente dell'University di Al-Gazira avrebbe chiamato "scimmie" (come riportato dal SudanTribune) perchè neri africani. Arrestati dal NISS; insieme ad altre 50 persone, durante un sit-in il 3 dicembre nello stato di Jazeera, erano stati rinvenuti morti tre giorni dopo in un canale vicino all'Università, come denunciato anche da Amnesty International.

LE CAMPAGNE DI ITALIANS FOR DARFUR

Non solo informazione e denuncia nei media tradizionali e online. Quest'anno, più di ogni altro anno, le iniziative di Italians for Darfur Onlus, promosse dalla presidente dell'associazione, la Dott. ssa Antonella Napoli, si sono distinte per un elevato impatto

positivo sulla vita di singoli sudanesi e della collettività, grazie anche alla cooperazione con la ONG locale, la *National Group for Correcting the Track of Darfur Crisis*.

Due i successi più importanti:

- 1) Due petizioni, nell'ambito di una campagna internazionale, per salvare Layla Ibrahim Issa Jumul e Intisar Sharif Abdallah, due giovani donne sudanesi condannate a morte per lapidazione: le decine di migliaia di firme raccolte sono state presentate alle autorità e alle rappresentanze sudanesi in Italia, contribuendo in maniera decisiva al successo dell'iniziativa.
- 2) Un ponte aereo per salvare la vita di sei piccoli pazienti ricoverati nell'ospedale di Nyala, visitato nell'ultima missione della delegazione dell'associazione in Darfur dal 4 al 10 novembre 2012. I bambini erano in gravissime condizioni di salute e i medici di Nyala non potevano garantire le strutture e gli strumenti necessari al loro trattamento, da quando il centro pediatrico di Emergency è stato chiuso. Grazie alla collaborazione di UNAMID, che ha permesso il trasporto dei sei piccoli da Nyala a Khartoum, e dei numerosi sostenitori dell'iniziativa, tra cui il presidente della Commissione Diritti umani Pietro Marcenaro e gli artisti di Voice for Nyala a Londra, tutti hanno potuto ricevere le cure necessarie e un ricovero decoroso presso il Royal Care International Hospital di Khartoum.